

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE**La seduta comincia alle 10.**

MAURO MICHELI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 febbraio 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Berlinguer, Calzolaio, Corleone, Danese, De Francis, Lento, Mattioli, Morgando, Pennacchi, Polenta, Pozza Tasca, Turco, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza urgente
(ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza urgente.

(Offerta pubblica di acquisto riguardante la Telecom)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Rasi n. 2-01653 (vedi l'*al-*

legato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Contento, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, l'interpellanza urgente al nostro esame ha come oggetto le questioni riferite alla recente offerta pubblica di acquisto lanciata dalla Tecnost, controllata dalla Olivetti, nei confronti della più grande società italiana di telecomunicazioni e, in particolare, di telefonia.

Si tratta di vicende note, che posso dare per scontate, almeno nelle grandi linee delle premesse, con una sola osservazione. Vorrei far presente, infatti, che il Governo ha chiesto ovviamente tempo per poter raccogliere informazioni diverse rispetto a quelle già rese note in occasione della risposta ad un atto precedente di sindacato ispettivo; ebbene, se anche il gruppo di alleanza nazionale avesse potuto riformulare oggi l'interpellanza urgente, dato che alcuni aspetti sono ormai di pubblico dominio, sicuramente sarebbero stati posti interrogativi diversi.

Giova, però, partire da un'osservazione, che alleanza nazionale desidera sia estremamente chiara e che muove da una considerazione importante: il mercato è, indubbiamente, in questo istante il miglior giudice per quanto concerne l'offerta pubblica della Olivetti nei confronti della Telecom ed i suoi contenuti. Alleanza nazionale guarda indubbiamente con favore al fatto che proprio il mercato dia segni di vitalità dimostrando sostanzialmente che, anche in considerazione di alcune recenti modifiche normative, non vi è più quel capitalismo che possiamo definire familiare, non obbligato a misu-

rarsi con il mercato stesso, quanto piuttosto con il mondo politico di riferimento. Il ricordo, è ovvio, si riferisce alla formazione del nucleo stabile, che in questo momento, se il Vicepresidente del Consiglio me lo consente, è in qualche modo in discussione in conseguenza diretta dell'offerta pubblica di acquisto, ma si riferisce ancora di più ai comportamenti.

Ebbene, alleanza nazionale, muovendo dalla premessa di una totale liberalizzazione del mercato come fattore determinante per lo sviluppo dei pacchetti di controllo e, quindi, anche per dare vivacità alla nostra economia, ha appreso con sospetto alcune notizie rese note in queste ultime ore e nei giorni scorsi. Mi riferisco a quanto ha contraddirittorio il passaggio precedente rispetto alla formalizzazione dell'offerta pubblica di acquisto. Proprio sulla scorta di queste vicende, muove, quindi, la richiesta di conoscere in modo approfondito quale sia stato il comportamento del Governo e dei suoi ministri di fronte all'iniziativa lanciata dalla Tecnost e dalla Olivetti.

Sulla base di questa premessa doverosa, quindi, la nostra interpellanza chiede, in particolare, se le affermazioni del Presidente del Consiglio ampiamente riportate dalla stampa, il quale ha dichiarato di apprezzare il coraggio delle persone che hanno dimostrato di voler investire nelle imprese, debbano essere sostanzialmente interpretate come una sorta di apprezzamento nei confronti dell'iniziativa, anche sulla scorta dei contenuti e delle responsabilità che competono al Governo e ai ministri; chiediamo quindi se quella frase possa essere interpretata come autorizzazione preventiva nei confronti della cessione delle partecipazioni di riferimento in Omnitel e Infostrada direttamente al socio tedesco e come autorizzazione prevista espressamente dalla concessione rilasciata a suo tempo; chiediamo, inoltre, se quella stessa frase possa essere interpretata come una sorta d'assicurazione fornita dal Presidente del Consiglio circa le modalità con cui può essere utilizzata o può non essere utilizzata la *golden share* che spetta indubbiamente all'azionista di riferimento del « nucleo stabile », cioè al Tesoro dello Stato.

Chiediamo poi quando il Governo ed i suoi ministri abbiano avuto conoscenza diretta, magari anche informale, di quanto si stava preparando nei confronti della scalata che si anticipava da parte del gruppo Olivetti e in particolare quali effettivi rapporti, e con quale contenuto, siano stati intrattenuti da ministri, sottosegretari, dirigenti ministeriali, non solo con i diretti protagonisti ma anche in via mediata o indiretta con tutti coloro i quali avevano qualche interesse alla vicenda che è stata ampiamente descritta dai giornali.

Ci sono interrogativi di contenuto qualitativamente molto più interessanti e importanti: intanto quale sia il ruolo svolto dal Ministero del tesoro che come azionista di riferimento di quel « nucleo stabile » non può chiamarsi fuori, come da notizie di stampa sembra invece che stia facendo, cedendo il passo al Presidente del Consiglio il quale, pur rappresentando la collegialità dell'intero esecutivo, non ha quel rapporto diretto che spetta per ovvie ragioni proprio al ministro del tesoro in quanto azionista di Telecom.

Chiediamo quali siano le valutazioni effettuate, alla luce di questi episodi, circa la normativa che regola l'offerta pubblica d'acquisto, in particolare sotto il profilo tecnico per i contenuti che questa offerta ha delineato. Il riferimento riguarda la possibilità di offrire obbligazioni o addirittura azioni da parte della società che lancia l'offerta pubblica di acquisto ai risparmiatori. Tutto ciò comporta elementi di valutazione, soprattutto per il piccolo risparmio, che non sono facilmente richiedibili alla stragrande maggioranza degli azionisti.

Chiediamo inoltre — ecco il punto fondamentale — quali siano le iniziative che l'azionista di riferimento del « nucleo stabile », cioè il Tesoro, intenda adottare perché non si pongano posizioni di chiusura all'instaurazione in Italia un mercato competitivo e perché tale problema non si ponga all'interno della stessa compagnie dell'azionariato di riferimento del « nucleo stabile » di Telecom. Chiediamo altresì

quali siano i ruoli giocati dal Ministero del tesoro all'interno della compagine societaria di Telecom in vista dell'assoluta carenza di un partner industriale che, nonostante il lungo tempo trascorso, non è mai stato trovato né identificato; fatto che suscita ulteriori perplessità circa la manovra che è stata posta in essere e gli effetti che essa potrebbe determinare all'interno della compagine azionaria del « nucleo di riferimento ».

Quindi vogliamo sapere quale sia il ruolo del Presidente del Consiglio, dei singoli ministri e, in particolare, del Ministero del tesoro che rimane l'azionista di riferimento del « nucleo stabile » con le conseguenti responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Contento, in separata sede le chiederò se il concetto di « nucleo stabile », che lei ha sempre usato, sia la traduzione corretta dell'espressione *golden share*.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Come già ho avuto occasione di affermare mercoledì scorso dinanzi a questa Camera — l'onorevole Contento lo ha poc'anzi ricordato — il Governo intende mantenere una linea di neutralità e di imparzialità nella vicenda che vede coinvolte le società Olivetti e Telecom Italia, limitandosi ad assicurare, nell'ambito delle sue competenze, che la vicenda si svolga nel quadro delle regole nazionali ed europee in materia di concorrenza, di trasparenza delle procedure e dei bilanci, di tutela dei risparmiatori e di rispetto della fiscalità.

Dichiarazioni del Presidente del Consiglio e di altri componenti del Governo, riportate dalla stampa giorni addietro, in merito alla vicenda in questione non sono state in alcune modo dirette — né d'altro canto potevano in alcun modo farlo — a modificare questa linea ispirata, come ho detto, ad una posizione di neutralità rispetto alle operazioni di mercato che possa interessare la proprietà di Telecom. Rappresenta, quindi — me lo consentirà

l'onorevole Contento —, una forzatura palese, che non ha fondamento, l'attribuire al Presidente del Consiglio la volontà di influire, con le sue considerazioni, sulle operazioni in corso cui, in realtà, tali considerazioni erano estranee.

Non si vede, in particolare, come alle parole del Presidente del Consiglio fosse possibile attribuire il significato di preventive indicazioni circa le modalità con le quali il Governo intende esercitare talune sue competenze, suscettibili di influire sulle iniziative in atto; così come non si vede come si potesse attribuire ad esse un significato di preventiva assicurazione circa la deroga a superare la proprietà del 3 per cento del capitale sociale di Telecom Italia per ciascun azionista, assicurazione che il Governo non ha, ovviamente, in alcun modo dato.

Per quanto riguarda le società Omnitel e Infostrada, informo gli interpellanti e la Camera dei deputati che il 26 febbraio scorso la società Olivetti ha inviato al ministro delle comunicazioni una nota, con la quale chiede di valutare la cessione alla società Mannesmann della partecipazione in OSRI (Omnitel sistemi radiocellulari) che detiene il 70 per cento delle azioni di Omnitel Pronto Italia, concessionaria del servizio radiomobile, alla luce della convenzione e del sopravvenuto quadro di liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni.

Il Ministero delle comunicazioni ha attivato la relativa istruttoria al fine di poter esprimere, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri, la valutazione che è stata richiesta.

Nell'interpellanza figurano anche alcune richieste di informazioni relative alla conoscenza della vicenda e agli incontri, anche per interposta persona, di esponenti del Governo o di dirigenti ministeriali con soggetti coinvolti nella vicenda; richieste che presentano — mi consentirà l'onorevole Contento un filo garbato di ironia — le caratteristiche di un interrogatorio di singolare contenuto, considerata l'ampiezza pressoché universale del perimetro indicato: chiedere se ministri, sottosegretari o dirigenti ministeriali abbiano avuto

— anche per interposta persona — incontri con persone direttamente o indirettamente coinvolte a qualsiasi titolo nelle vicende relative, indica un perimetro pressoché universale.

A mio avviso, non è questo che ha rilievo: mi limito, infatti, ad osservare che ciò che rileva è costituito dalle dichiarazioni ufficiali e dagli atti formali del Governo e non da istanze che possano giungere al Governo o alla dirigenza amministrativa nelle più varie forme, né da eventuali incontri o colloqui che possono avere come partecipanti membri politici o amministrativi dell'esecutivo e che, in alcun modo, possano costituire violazioni di una linea di neutralità; linea di neutralità che il Governo riconferma.

Infatti, il Governo intervenendo oggi — per di più a mercati aperti — non può che confermare alla Camera, con chiarezza, di voler mantenere un atteggiamento neutro ed imparziale.

Alcune questioni poste dagli interpellanti riguardano i contenuti dell'offerta pubblica di acquisto della società Olivetti su Telecom Italia. In proposito, vorrei ricordare che nel nostro paese esistono — come ben sanno gli interroganti — istituzioni indipendenti con funzioni di garanzia, quali la Consob, l'Autorità delle telecomunicazioni e l'Antitrust, incaricate di sorvegliare che un'operazione di questo genere si svolga nel pieno rispetto delle regole di un mercato libero e trasparente.

Esprimendo valutazioni in merito all'andamento dell'offerta pubblica di acquisto, il Governo, oltre ad interferire in maniera illegittima nell'attività delle istituzioni che ho appena ricordato, condizionerebbe gli orientamenti del mercato e, quindi, gli esiti della competizione che riguarda la titolarità della società Telecom Italia: il Governo, naturalmente, non intende fare ciò.

La recente riforma del diritto societario ha creato un quadro normativo avanzato, introducendo una disciplina nuova dell'offerta pubblica di acquisto che va messa in pratica in modo adeguato, secondo regole precise dettate dagli organi competenti. Sta agli organi indipendenti,

quali la Consob, esercitare le funzioni previste di gestione e di controllo. In particolare, il giudizio di merito sulla proposta di OPA è compito della Consob. Quest'ultima, come è noto, dopo aver chiesto ed ottenuto l'integrazione della proposta originaria, ha verificato la regolarità dell'offerta pubblica di acquisto che la società Olivetti ha intenzione di lanciare e sarà la stessa Consob, quale organo di vigilanza, a dover assicurare la trasparenza e la correttezza delle operazioni, garantendo in questo modo gli azionisti, soprattutto quelli di minoranza.

La vicenda dovrà essere decisa quando saranno chiari gli elementi del mercato (che appropriatamente l'onorevole Contento ha poc'anzi definito il « miglior giudice »), gli atteggiamenti degli azionisti di Telecom, dei circa 2 milioni di piccoli risparmiatori, dei grandi fondi internazionali, degli azionisti del nucleo stabile. Le funzioni della Consob sono tali da assicurare che siano date informazioni imparziali e corrette agli investitori affinché il mercato sia in grado di gestire in modo ordinato le proprie scelte.

Il Governo agirebbe, in ogni caso, in modo del tutto improprio qualora decidesse di porre in questo momento il tema di una eventuale modifica delle vigenti disposizioni in materia di offerta pubblica d'acquisto, perché questo non potrebbe non influire sulla vicenda in corso. È inoltre evidente come non sia possibile cambiare le regole del gioco quando una partita — per giunta, di tale entità — ha avuto inizio. Il Governo e le altre istituzioni preposte hanno l'esclusivo compito di garantire, in questa fase, che l'operazione non sia viziata da interferenze di alcun tipo. Il Governo, come organo *super partes*, non interverrà in modo strumentale parteggiando per l'una o per l'altra parte. In coerenza con tale impostazione, il Ministero del tesoro, quale maggiore azionista di Telecom con la quota del 3,4 del capitale ordinario di Telecom Italia, non ha svolto alcun ruolo nella vicenda, proprio in quanto l'operazione riguarda il mercato e le sue leggi circa la contendibilità della proprietà.

Negli ultimi anni, per effetto in primo luogo del recepimento delle normative comunitarie in tema di telecomunicazioni, il mercato italiano è divenuto uno dei più liberalizzati d'Europa: non sembrano pertanto fondate le preoccupazioni dell'interpellante circa la possibilità che si pongano condizioni di chiusura sostanziale all'installazione in Italia di un mercato competitivo, proprio perché, ripeto, il nostro è divenuto uno dei mercati più liberalizzati d'Europa. Il Governo intende proseguire nell'azione diretta a liberalizzare il mercato delle comunicazioni ed è impegnato a garantire che la cessione della quota residua della società Telecom Italia in possesso del Tesoro avvenga con modalità tali da assicurare l'imparzialità dello stesso Governo, nell'interesse esclusivo del paese.

Circa l'atteggiamento, cui ha fatto riferimento l'onorevole Contento, dell'azionista Telecom in merito ad una eventuale operazione di fusione tra Telecom e TIM, ricordo che la fusione è una scelta di competenza del *management* e dei rispettivi consigli di amministrazione di Telecom e di TIM e non del Governo, in nessuna delle sue articolazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Contento ha facoltà di replicare.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, non a caso ho fatto riferimento ad una « conciliabilità inconciliabile » tra *golden share* e nucleo stabile, perché è un'anomalia tutta italiana. Noi, in effetti, abbiamo un nocciolo duro, come lei mi insegna — non so fino a che punto « duro », per la verità —, che si avvale, tra l'altro, di una *golden share* che in una vicenda come questa non ha sicuramente un ruolo secondario.

Sgombrato il campo da questa dove-rosa precisazione, mi permetterà il Vicepresidente del Consiglio di ravvisare nella sua risposta una palese contraddittorietà, che non rilevo soltanto in relazione alle affermazioni ed al contenuto della stessa, ma in particolare rispetto a fatti accaduti e riportati con rilievo dalla stampa. Vede,

signor Vicepresidente del Consiglio, se effettivamente il Governo avesse voluto serbarsi neutrale in una vicenda come questa, il suo Presidente non avrebbe fatto alcuna affermazione riferita all'operazione che si stava svolgendo, mentre — come lei mi insegna e come ha ampiamente riportato la stampa — il Presidente del Consiglio ha fatto affermazioni con un contenuto preciso, che le potrei citare sulla scorta di quanto riportato da tutti gli organi di stampa di questo paese. Quindi, nel preciso istante in cui lei afferma che l'atteggiamento del Governo è di equidistanza, quelle affermazioni suonano come una nota stonata perché non possono essere assolutamente considerate espressione di un tale atteggiamento. Se poi lei volesse correttamente dirmi che di quelle affermazioni risponde personalmente l'onorevole D'Alema in quanto non impegnano il Governo, tale precisazione potrebbe essere oggetto di dibattito, ma non potrebbe giustificare il comportamento del capo dell'esecutivo che ha impegnato qualcosa di più della sua « personale persona » — mi perdoni il bisticcio di parole — con quelle affermazioni.

Il contrasto più stridente, però, deriva dal fatto — che lei ha ribadito — che il comportamento del Governo sarà volto all'osservazione delle regole nello svolgimento dei fatti che hanno come oggetto l'offerta pubblica di acquisto. In realtà, lei si è smentito perché, nel preciso istante in cui ribadisce che di quelle regole è depositaria la Commissione nazionale per le società e la borsa, mi sembra evidente che il Governo non possa svolgere alcun ruolo, se non in relazione ad aspetti secondari rispetto all'attività principale di tale Commissione. In base alla legge istitutiva, la Consob ha competenze specifiche e può riferire direttamente al ministro del tesoro circa gli elementi di rilievo che contraddistinguono il mercato nazionale.

Ma arriviamo all'altro aspetto che intendo sottolineare. Vorrei comprendere cosa sia accaduto nei giorni precedenti alla formalizzazione dell'offerta pubblica di acquisto. Quando lei ribadisce in quest'aula la neutralità del Governo, dovrebbe

altresì chiarire sulla base di quali giustificazioni si possa razionalmente spiegare il comportamento di un Presidente del Consiglio che ha indubbiamente scambiato informazioni sia con gli « scalatori » — mi riferisco al rappresentante dell'organizzazione a cui fa capo l'offerta pubblica di acquisto, Colaninno — sia con gli « scalati » — in questo caso mi riferisco all'amministratore delegato —, come è stato ribadito nel corso di recenti interviste al Presidente del Consiglio dei ministri. Non sono certamente in grado di conoscere il contenuto di tali conversazioni, ma lei mi permetterà di sottolineare che esse lasciano dubitare che ci sia stato un atteggiamento indipendente rispetto a quanto stava accadendo.

Se a tutto ciò si aggiungono, signor Vicepresidente del Consiglio, le affermazioni rese dal Presidente D'Alema in relazione all'incontro con il presidente della Commissione nazionale per le società e la borsa, mi permetterà di dubitare sia delle capacità dell'intero Governo di rendersi conto di cosa significhi effettivamente essere neutrali in una partita come questa sia dell'ingenuità — userò le stesse parole del Presidente del Consiglio — di incontrare il presidente Spaventa per chiedergli quale dovesse essere il corretto uso degli eventuali poteri che spettano al Ministero del tesoro, azionista di Telecom, e come gli stessi dovessero essere usati in relazione a quanto stabiliscono le leggi vigenti ed i regolamenti della Commissione nazionale per la società e la borsa.

Non so se ciò sia dilettantismo, ma la spiegazione offerta dal Presidente D'Alema rappresenta un atto di censura diretto nei confronti di una palese incapacità. Non mi meraviglio se il cosiddetto nucleo stabile o nocciolo duro che dir si voglia non sia stato capace di trovare un partner industriale per Telecom; se questo, infatti, è il livello del Presidente del Consiglio dei ministri è evidente che le persone nominate in rappresentanza del Ministero del tesoro all'interno della compagine azionaria non possono che comportarsi in un certo modo, così come dimostra l'assoluta incapacità che si è determinata negli

ultimi tempi, da quando cioè il Tesoro è divenuto azionista, nell'assoluta mancanza di strategie industriali che si ripercuotono in episodi come questo. Altro che neutralità !

Qui ci sono episodi che non sono stati chiariti come quello, per esempio, che ha come protagonista Nerio Nesi, che è riuscito a denunciare quanto stava accadendo alcuni giorni prima che fosse formalizzata l'offerta pubblica di acquisto. In questo caso il Ministero del tesoro avrebbe dovuto sollevare alcuni rilievi in relazione ad operazioni di evidente *insider trading* che non sono state forse ancora analizzate a pieno, nonostante i giornali abbiano riportato la notizia del famoso « giro delle sette chiese » fatto da chi era giustamente interessato a lanciare l'OPA e, quindi, alla scalata di Telecom.

Quali sono i rapporti, non certamente ad ampio raggio, che coinvolgono i ministri, i sottosegretari ed i dirigenti dei ministeri competenti, che risultano al Governo sulla base delle notizie di stampa ? Potrei citare l'articolo di Giuliano Ferrara su *Panorama* che riferisce ampiamente di questi fatti. Lei non può venirmi a dire che questi fatti non possono essere sindacati per il semplice motivo che la domanda è troppo ampia quando notizie di stampa hanno riportato tali episodi. Se venite qui ad impegnare, di fronte a quest'Assemblea, la parola del Governo in ordine a questi fatti pubblicati, o li smentite oppure date una giustificazione — dal punto di vista del Governo — di questi rapporti che non possono essere quelli personali dell'onorevole D'Alema.

Ecco perché le nostre sono preoccupazioni fondate ! Non so se mi spingo un po' troppo oltre, ma così come le ho concesso (e doverosamente dovevo farlo), la licenza di sindacato nei confronti dell'interpellanza da noi proposta, le chiedo di avere altrettanta bontà se immagino magari che qualcuno (e cioè il suo Presidente del Consiglio) in relazione a qualche viaggio recentemente fatto all'estero, da cui possono essere partiti certi avalli per alcune operazioni finanziarie che hanno un riferimento negli Stati Uniti d'America, po-

tesse essere già stato informato delle suddette operazioni. Sono queste le questioni di contenuto, e quindi altro che neutralità, signor Vicepresidente del Consiglio !

Questa vicenda dimostra che la neutralità è quella esclusiva delle dichiarazioni rese alla carta stampata mentre nei comportamenti questo paese non è né moderno né modernizzato: lo dimostra una vicenda che doveva essere affidata ai mercati e che invece ha rivelato, come sempre purtroppo accade nel nostro paese, che tutti coloro che vogliono affidarsi al mercato passano prima attraverso le « sagrestie politiche » — le vogliamo chiamare così ? — o i luoghi privilegiati del Governo, chiedendo autorizzazioni esplicite o implicite agli atteggiamenti sui quali devono fare affidamento per il mercato. Questo non è un disimpegno del Governo ma un coinvolgimento ed è tanto più grave perché oggi noi non sappiamo, in effetti, quale sia il vero contenuto di quelle conversazioni.

Sulla scorta della sua risposta siamo legittimati a considerare che il contenuto di quelle conversazioni avesse effettivamente ad oggetto anche questioni estremamente delicate sugli equilibri dei capitali finanziari o degli assetti societari all'interno del nostro paese.

Ecco perché viene smentita la sua dichiarazione di assoluta indipendenza da parte del Governo in una vicenda come questa ! Purtroppo, ho l'impressione che i fatti dimostrano che, ancora una volta, il Governo di questo paese ha dato una gran brutta immagine della sua esperienza e, se mi consente, anche del capo dell'esecutivo, il quale ha dovuto chiedere alla Consob sulla base delle notizie riportate dalla stampa, come utilizzare i poteri che la legge gli riconosce.

Non so se questo paese riuscirà a maturare, certo è che questa vicenda dimostra inequivocabilmente che il Governo non è all'altezza dei suoi compiti nemmeno in relazione a questi aspetti di carattere societario e borsistico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza urgente all'ordine del giorno

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 10,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Servizio reso dalle ferrovie dello Stato)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Armaroli n. 3-02420 e Mammina n. 3-03501 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*) che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, al fine di poter inquadrare quanto è occorso al treno ES 9347-ETR 450 Roma Termini-Reggio Calabria centrale, occorre premettere che il giorno 20 maggio 1998, data del disservizio, era in atto dalle ore 10 alle ore 17 un'astensione dal lavoro del personale di macchina aderente al COMU, che ha provocato disagi alla clientela e riflessi, anche pesanti, sulla regolarità della circolazione ferroviaria. Pertanto, il convoglio in partenza ha subito 50 minuti di ritardo.

Inoltre, dalle ore 9,15 alle ore 14,35 era rimasta sospesa la circolazione nella stazione di Napoli centrale, interessante l'intero nodo di Napoli, per l'occupazione della sede ferroviaria, in corrispondenza dei deviatori di uscita (lato Napoli Gianturco), da parte di dimostranti (disoccupati organizzati) che protestavano per fatti estranei alle Ferrovie dello Stato; tale evento ha aumentato notevolmente i ritardi dei treni provenienti da e per il sud

d'Italia e ha determinato anche la deviazione di alcuni di essi via Salerno-Bivio di Santa Lucia-Caserta-Villa Literno.

Alle ore 19,41 il treno si fermava all'ingresso della stazione di Napoli centrale, in prossimità della fermata di Napoli Gianturco, per caduta della linea aerea provocata dal pantografo posteriore in presa, rimasto impigliato nei fili dell'alta tensione.

Immediatamente i viaggiatori venivano informati della tipologia del guasto e rassicurati circa la tempestività delle operazioni di soccorso.

Nel frattempo il personale addetto procedeva alla ricognizione della linea e alle operazioni di liberazione e ricondizionamento del pantografo e, contemporaneamente, veniva inviata la locomotiva di manovra di Napoli centrale in testa al materiale, ove gli addetti del vicino passaggio a livello avevano collaborato per la messa in opera della barra di trazione. Alle ore 22,25 il treno veniva trasportato in stazione.

Il protrarsi delle operazioni per disimigliare il pantografo, induceva la clientela diretta a Napoli a scendere dal treno per raggiungere la limitrofa fermata di Gianturco; ciò avveniva, con tutte le cautele del caso, con l'ausilio del personale di scorta al treno, della squadra della Polfer e di funzionari e dirigenti dell'assistenza a terra giunti sul posto.

Peraltro, il treno intercity 519 (Torino Porta Nuova, ore 9,10 — Reggio Calabria centrale, ore 23,02) era stato fermato a Napoli centrale ed era stata disposta la fermata straordinaria a Napoli Gianturco per i viaggiatori già scesi dal treno. Il treno è partito alle ore 21,55.

Durante la sosta a Napoli centrale, i viaggiatori rimasti sul treno, in tutto venticinque, venivano invitati ad interrompere il viaggio con l'assicurazione di essere ospitati, a cura e spese delle Ferrovie dello Stato, presso l'Hotel Terminus, invito che è stato declinato da tutti.

Inoltre, nessun cliente ha aderito alla proposta di raggiungere gratuitamente la propria meta, a bordo di un taxi, una volta giunto a destinazione.

L'intervento dei macchinisti riusciva a rimettere in ordine il pantografo ed il treno ES 9347 ripartiva alle ore 23.

Durante il viaggio da Napoli a Reggio Calabria, il personale di assistenza a bordo chiedeva informazioni ai viaggiatori circa eventuali difficoltà di raggiungimento delle mete finali, a causa delle coincidenze saltate, avvisando gli stessi che avrebbero potuto utilizzare il servizio taxi, le cui spese sarebbero state rimborsate; nessuno esprimeva particolari necessità, pur essendo state allertate le strutture di assistenza lungo tutto il percorso.

In relazione poi alle problematiche legate ai treni intercity, la Società FS ha riferito che, dal mese di maggio dello scorso anno, si è verificato un aumento delle carrozze indisponibili per il servizio, soprattutto per quanto riguarda le carrozze utilizzate dai treni intercity; ciò ha determinato l'utilizzo, in composizione a tale tipo di treno, di carrozze di qualità non adeguata.

Con l'adozione di tutti i provvedimenti necessari, la situazione è successivamente migliorata.

Infine, si fa presente che, con la pubblicazione della carta dei servizi del settore mobilità, approvata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 dicembre 1998, sono stati evidenziati, oltre ai diritti-doveri del cittadino viaggiatore, i fattori qualitativi ai quali deve essere commisurata la qualità del servizio, le procedure da seguire in materia di rimborsi, nonché le tipologie di danni che prevedono il diritto al risarcimento.

È, inoltre, prevista la costituzione di un gruppo di lavoro per la redazione e la gestione delle carte aziendali, per la progettazione, realizzazione ed esercizio di un osservatorio della qualità della mobilità, per la valutazione dei margini di coerenza tra gli standard del servizio e le aspettative degli utenti, nonché per il monitoraggio del grado di integrazione modale.

PRESIDENTE. L'onorevole Neri, cofirmatario dell'interrogazione n. 3-02420, ha facoltà di replicare.

SEBASTIANO NERI. Non posso esprimere soddisfazione per la risposta del Governo. Innanzitutto, l'esposizione dei fatti relativi alle vicende che provocarono l'incidente in questione non ha avuto un chiarimento sufficiente e, in secondo luogo, non vi è stata una soddisfacente risposta relativamente ai disservizi che interessano la gestione dei treni intercity.

Nell'interrogazione Armaroli, di cui sono cofirmatario, è espressamente sottolineata la circostanza, soltanto *en passant* richiamata dal sottosegretario, che spesso i passeggeri si trovano a viaggiare su carrozze inadeguate (fatto che, comunque, lo stesso sottosegretario ha ammesso), nonostante abbiano pagato un biglietto per usufruire di un servizio classificato in altra maniera.

Il fatto è particolarmente grave, non solo perché incide sullo standard qualitativo delle nostre ferrovie, ma anche — e soprattutto — perché, trattandosi di un'azienda formalmente privata che agisce, però, sostanzialmente in regime di monopolio, non è possibile chiedere ai cittadini il pagamento del prezzo di un servizio che non si è in grado di offrire. In altri termini, qualora vi fosse stata indisponibilità delle carrozze, le ferrovie, per una correttezza di comportamento che è ai limiti dell'illecito penale, avrebbero dovuto informare i cittadini che non potevano usufruire di quel servizio, non chiederne il pagamento o, qualora le prenotazioni fossero state precedenti all'acquisita indisponibilità delle vette, prevedere il rimborso. Viceversa, si tenta anche da parte del rappresentante del Governo di giustificare un comportamento che può tranquillamente e senza enfatizzazioni essere definito truffaldino.

A ciò si aggiunge che ancora oggi la qualità del servizio sugli intercity, anche quando non vi sono problemi di disponibilità delle carrozze previste per tale servizio, è realmente scadente. Una banalità: manca spesso l'acqua nei bagni delle vette, come si è verificato giovedì scorso sull'intercity Napoli-Roma-Firenze ed ancora ieri su quello che transitava sul percorso inverso.

A questo punto, la questione mi pare evidente: per quanto riguarda il trasporto ferroviario il paese non trae grande beneficio dall'essersi liberato dal precedente ministro dei trasporti, il quale evidentemente gestiva in modo quantomeno singolare la responsabilità di assicurare trasporti di livello europeo. Le risposte burocratiche che vengono fornite ad interrogazioni che, benché partano da fatti specifici, evidenziano una carenza del servizio ingiustificabile non possono essere sufficienti e l'insoddisfazione degli interroganti deve essere totale nel momento in cui dobbiamo prendere atto non solo che gli italiani oggi non godono di un trasporto ferroviario di livello europeo, ma anche che il Governo non si pone nemmeno il problema che possano usufruirne in futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammola ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03501.

PAOLO MAMMOLA. Non posso che associarmi alle considerazioni esposte dal collega Neri relative alle interrogazioni in oggetto ed alla risposta del sottosegretario sugli argomenti che gli interroganti avevano sottoposto al Governo.

Oltre a quanto ha già detto il collega Neri circa la vetustà dei mezzi e le difficoltà da parte delle Ferrovie dello Stato di fornire oggi servizi di livello adeguato agli utenti (i quali, oltre tutto, pagano il biglietto, magari con la maggiorazione per un servizio che molte volte non viene loro reso), ciò che a me ha lasciato totalmente insoddisfatto è la risposta fornita dal sottosegretario in merito alla fase dell'abbandono del treno a Napoli-Gianturco da parte dei passeggeri. Infatti, se è vero quanto è stato riportato dagli organi di informazione, ossia che il personale viaggiante delle Ferrovie dello Stato (in modo non ufficiale, ma a quanto pare è stato fatto) ha invitato i passeggeri ad abbandonare il treno mentre questo era fermo sui binari (sia pur all'ingresso della stazione quindi, probabilmente, non distante dalle banchine, ma sicuramente

non adiacente ad esso), ciò ha comportato tutti i problemi che un passeggero si trova ad affrontare quando, anziché dover scendere da un gradino alto al massimo 30 o 40 centimetri, dovendo arrivare alle rotaie, deve fare un salto magari di 80-90 centimetri (se sono sufficienti).

Oltre a questi problemi si è posto, non da ultimo, quello legato alla sicurezza ed all'incolumità dei passeggeri. Se è vero, come ci ha riferito il sottosegretario ai trasporti, che è stata allertata la polizia ferroviaria e si è costituito una sorta di cordone sanitario per le persone che scendevano dal treno sui binari, esponendosi al rischio più assoluto di eventuali incidenti, quella seguita è una pratica quantomeno assai singolare, visto che, oltre tutto, si stava predisponendo un servizio per agganciare il treno e portarlo in stazione. Mi sembra di poter desumere da tale episodio, come da tanti altri casi di disservizi ferroviari che si stanno verificando quotidianamente nel nostro paese, che, oltre alle croniche difficoltà in cui versa la Ferrovie dello Stato Spa, vi sia anche una sorta di dilettantismo nella gestione delle medesime anche da parte del personale che dovrebbe assicurare un adeguato livello di assistenza ai clienti. Purtroppo, infatti, pur rendendoci conto delle difficoltà in cui il personale è chiamato ad operare, stante le premesse fatte, molte volte per risolvere problemi spiccioli, quali giustificare un ritardo o una fermata improvvisa del treno per la rotura, magari a causa di un pantografo, della rete elettrica, i rimedi possono rivelarsi addirittura peggiori dei tentativi per lenire le difficoltà e il disservizio fornito ai clienti.

Mi domando chi avrebbe pagato se una persona anziana, un bambino o una donna, scendendo l'ultimo scalino così alto del treno per raggiungere il terreno, fosse caduta, avesse battuto la testa, si fosse fatta male, si fosse procurata una lesione anche grave. Chi avrebbe risposto di questo disagio o danno personale che si sarebbe potuto verificare?

Signor sottosegretario, conosciamo la situazione della Ferrovie dello Stato Spa e

del materiale rotabile e sappiamo quali sono i limiti della rete anche dal punto di vista della sicurezza; mi auguro, anche se di ciò non si dice nulla nella risposta alla interrogazione, che vi sia un intervento del dicastero nei confronti della Ferrovie dello Stato Spa affinché, al ripetersi di tali situazioni, per lo meno non vengano adottate queste soluzioni di trasbordo passeggeri su rotaia, se non nei casi di assoluta impossibilità di dare risposte diverse alle necessità contingenti, proprio per evitare di creare, oltre al disservizio, danni dei quali non sappiamo chi risponderebbe.

Spero e mi auguro che ciò sia di stimolo per il Governo affinché trasmetta ancora una volta, qualora ve ne fosse bisogno, alla sede della Ferrovie dello Stato Spa di piazzale della Croce rossa una esortazione, una sollecitazione, al fine di rendere ai cittadini un servizio degno, se non del prezzo che viene pagato, almeno del livello di civiltà che vogliamo contraddistingua la vita nel nostro paese.

(Ammissione ai concorsi di scuola materna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giovanardi n. 3-02556 (*Vedi l'alle-gato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, l'interrogazione è volta a conoscere in quale misura il possesso del diploma di maturità professionale « assistente di comunità infantili » debba o possa essere equiparato al diploma rilasciato dalla scuola magistrale. Oggi noi siamo in una situazione nella quale vi è una chiara indicazione di legge. In altre parole, con l'articolo 402, comma 1, lettera *a*), del testo unico in materia di istruzione — approvato con il decreto legislativo n. 297 del 1994 — siamo nella condizione normativa per la quale non è

possibile al Ministero della pubblica istruzione ammettere ai concorsi a posti di docenti di scuola materna candidati che non siano in possesso dei titoli di studio previsti nella legge appena citata. Infatti, l'articolo 402 prevede in maniera esplicita che, fino al termine dell'ultimo anno dei corsi di studio universitari, per il rilascio dei titoli previsti dalla legge n. 341 del 1990 e per i concorsi di cui si tratta è richiesto esclusivamente il possesso del diploma conseguito presso le scuole magistrali o presso gli istituti magistrali. La ragione di ciò risiede nel fatto che queste scuole hanno avuto lo scopo di formare il personale insegnante della scuola materna, che accoglie ovviamente i bambini in età prescolastica e che ha precise finalità di formazione della personalità infantile, per l'assistenza e la preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo.

Proprio il carattere e le finalità esclusive specifiche della scuola magistrale, pongono in evidenza le differenze tra i titoli rilasciati da questa scuola ed il diploma professionale di assistenti di comunità infantile.

Questa è la risposta del Governo nel merito del quadro normativo. L'interrogazione in esame pone però certamente in essere un dato che dovrà trovare risposta nell'ambito del più generale riordino della scuola in quanto tale perché, se è vero che la legge prescrive questo e che al di fuori di tali termini non consente alcun tipo di azione, è altrettanto vero che il diploma di maturità professionale di assistente di comunità infantili è un titolo che — come evidenziato dall'interrogante — si fonda su di una articolazione di preparazione che rende il titolo stesso « a tutto tondo » un qualcosa di sostanzioso.

La sintesi della mia risposta è quindi la seguente: a normativa vigente, non è possibile fare altro; ma nella prospettiva di un generale riordino — anche su sollecitazione di argomentazioni come quelle avanzate oggi in quest'aula — dell'intera materia, si dovrà trovare un momento di riflessione e di approfondimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Quando ci troviamo di fronte ad incongruenze di questo tipo, credo che forse il Governo farebbe meglio non a demandare il tutto a sempre improbabili e futuri riordini complessivi della materia, ma ad agire diversamente. Se è vero, come è vero, che per ottenere questo diploma di maturità professionale di assistente di comunità infantili ci vogliono cinque anni di studio specializzato, mentre invece la scuola magistrale garantisce il diploma dopo un corso di studi di durata minore e con una qualifica forse inferiore, non si comprende perché i ragazzi o le ragazze che escono dalle scuole con quel titolo di assistenti di comunità infantili non possano accedere e sviluppare la loro professionalità — che è stata acquisita con sacrificio e con un *curriculum* di studi specifico che li prepara a seguire i bambini — a quella attività a causa di un decreto legislativo.

Bisognerebbe soffermarsi a lungo su questi famigerati decreti legislativi perché ormai il Parlamento è diventato il luogo nel quale si esprimono pareri, mentre il Governo è diventato l'organo che legifera nel nostro paese! Ricordo, infatti, che siamo stati sepolti da centinaia di decreti legislativi i quali sfuggono completamente al controllo del Parlamento e sui quali il Parlamento stesso è chiamato ad esprimere un parere e, anche se segnala l'esistenza di talune incongruenze o distorsioni chiedendo di apportare modifiche, il Governo alla fine fa quello che gli pare! Pertanto, quando sento parlare di decreti legislativi e di una scelta compiuta attraverso tale strumento, mi metto già sulla difensiva.

Credo, però, che il sottosegretario Rocchi abbia riconosciuto l'esistenza di una incongruenza ed una disparità di trattamento assolutamente ingiustificata; anzi, peggio: esiste un sistema che offre ai giovani una qualifica professionale specialistica, li fa studiare per cinque anni e, poi alla fine, una volta che hanno conseguito quel diploma, li mette di fronte alla

impossibilità di accedere a quella professione alla quale sono stati preparati.

Credo che prima del riordino complessivo della scuola italiana si possa anche provvedere urgentemente, con una iniziativa parlamentare che io preannuncio in questa sede o con una iniziativa del Governo, a sanare questa anomalia prima del 2001. Siamo nel 1999, credo che le persone che stanno frequentando questi corsi e che matureranno questo diploma e diventeranno assistenti delle comunità infantili abbiano il diritto di vedere riconosciuta la propria professionalità.

Il sottosegretario ha dato una spiegazione di una anomalia che viene certificata in qualche modo dalla legislazione vigente (peraltro controllerò l'iter di questo decreto legislativo), ma se la legislazione è sbagliata, se questa incongruenza è palese, se è ingiusto istituire corsi quinquennali senza dare sbocchi professionali ai ragazzi che li frequentano anche se escono specializzati in una determinata materia, se tutto questo è vero, se la norma è sbagliata, allora occorre cambiarla. Noi interverremmo con una iniziativa parlamentare ma ritengo anche che il Governo, nel momento in cui riconosce questa anomalia, non possa rimanere inerte o rinviare tutto alla futura riorganizzazione della scuola italiana, anche perché noi vorremmo che tali questioni fossero decise in tempi brevi e non in tempi lunghissimi.

(Censura del termine « Padania » in testi scolastici)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Borghezio n. 2-01038 (vedi l'allegato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrarla.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, questa interpellanza nasce da un episodio incredibile. Al liceo classico Leopardi di Pordenone è in uso un ottimo testo antologico letterario intitolato *Testi e*

percorsi della letteratura italiana, edito dalla Nuova Italia di Firenze. In questo testo sono stati escerpti da qualche zelante funzionario dello Stato alcuni riferimenti e citazioni del termine Padania che sicuramente hanno suscitato l'immediata attenzione e lo zelo censorio di questi personaggi. Nel caso di specie, si tratta purtroppo di insegnanti, probabilmente molto politicizzati, i quali devono aver ritenuto pericoloso l'uso del termine in un testo di insegnamento adottato nella scuola pubblica. Perciò hanno promosso all'interno della scuola una raccolta di sottoscrizioni per ottenere che dal testo adottato dal loro liceo venisse censurato il termine Padania, imponendo quindi — di fatto — alla casa editrice il ritiro del testo e l'eliminazione dallo stesso della pericolosa citazione Padania.

Voglio ricordare che un testo fondamentale di geografia quale il saggio di geografia economica e sociale dell'Italia di Angelo Mariani, edito da Hoepli nel lontano 1910, divideva già il territorio in Padania e Appenninia e, addirittura, scindeva l'opera in due parti fondamentali riferite, la prima, alla Padania e, la seconda, all'Appenninia. Sarebbe addirittura inutile ricordare tutta la serie di opere geografiche e geopolitiche fino al recente numero speciale della prestigiosa rivista *Limes* nelle quali è ormai frequente rinvenire il termine Padania che, però, troviamo con una sua voce specifica anche nell'enciclopedia italiana Treccani, al volume VIII, pagina 758, con l'uso anche dei termini padanità e dell'aggettivo padano; non parliamo, poi, dei principali dizionari, dallo Zingarelli agli altri, nei quali viene dato atto dell'uso ormai stratificato e corrente nella nostra lingua e nella nostra cultura di questo termine.

Voglio ricordare che, nel recente passato, al sindaco di una città importante come Iesolo, democraticamente eletto dai suoi cittadini in base al nuovo sistema elettorale, è stato imposto dal prefetto di Venezia, un'altra autorità centralista, di cancellare la denominazione « Padania » assegnata ad un viale della città veneta. È un'imposizione che il nostro movimento,

naturalmente, ritiene molto grave; essa è stata effettuata sulla base di una legge datata 1927, il cui articolo 1 così recita: « Nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto, udito il parere della regia deputazione di storia patria, o dove questa manchi della società storica del luogo o della regione ».

Ho citato questo episodio, apparentemente estraneo alla fattispecie da cui muove la nostra interpellanza, perché lo ritengo oscuro ma illuminante circa la concezione che lo Stato italiano ha della libertà e dell'autonomia dei comuni, persino in materia di toponomastica. La questione che affrontiamo con la nostra interpellanza riguarda proprio questo tema fondamentale: la pretesa da parte dello Stato, alle soglie del terzo millennio, talora attraverso il prefetto, talaltra attraverso il provveditore agli studi, oppure attraverso gli insegnanti della scuola pubblica, di soffocare e negare il sacrosanto diritto dei padani alla propria cultura e alla propria identità. Si adottano così comportamenti censori che arrivano persino all'inibizione dell'uso delle lingue locali, o del termine « Padania », come avviene, per esempio, in quest'aula (a differenza di quello che avveniva nel Parlamento dell'illuminato impero austroungarico), nelle scuole e nei tribunali italiani.

Lo Stato italiano — in questo e solo in questo concordo con l'opinione espressa ieri dal dottor Adriano Sofri — si comporta esattamente come lo Stato turco, che inibisce ai curdi finanche il diritto di chiamarsi tali.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, devo preliminarmente precisare alcuni dati: ovviamente, abbiamo richiesto informazioni dettagliate all'autorità scolastica sul territorio e risulta che

il testo in questione non è stato mai in adozione, né presso il liceo classico Leopardi, né presso l'istituto tecnico industriale Kennedy. Non vi è stata, quindi, una situazione nella quale sia stata posta in pericolo l'integrità di un testo adottato.

Per quanto riguarda il ritardo con cui rispondo all'interpellanza, di cui mi scuso con lei, onorevole Borghezio (come mi scuso con gli altri colleghi interpellanti ed interroganti, che vedono dilazionare un po' troppo qualche risposta da parte del Governo), devo dire che nel caso specifico esso mi consente di dare una notizia che, anticipata dal provveditore di Pordenone, si è poi rivelata esatta: il testo non era stato adottato quando conteneva il termine riportato dall'onorevole interpellante, né è stato adottato a seguito di eventuali correzioni. L'iniziativa di raccogliere le firme è stata, quindi, di alcuni docenti di quella città, ma non in funzione dell'adozione, o del rifiuto di un libro di testo: si tratta, invece, di un'iniziativa assunta autonomamente da alcuni docenti.

Vorrei poi precisare, onorevole Borghezio, un punto di sostanza che spesso fa sembrare disimpegnate, o neutrali le nostre risposte: in realtà, nel nostro paese siamo in una condizione nella quale, essendo affermata la libertà di insegnamento e di iniziativa degli insegnanti (a parte la fattispecie in esame, per la quale, non essendo reali alcuni dati dell'interpellanza, la risposta è più semplice e serena), il Ministero si trova di fronte a situazioni in cui una censura o un intervento si configurerebbero come un'indebita ingerenza nella libertà d'iniziativa degli insegnanti. D'altronde, anche se alcune iniziative — senza fare particolare riferimento a quella da lei ricordata nell'interpellanza — possono apparire inopportune, è questo l'ambito nel quale possiamo considerarle. Un intervento di tipo censorio, infatti, non solo non è nelle facoltà dell'autorità centrale o periferica del Ministero della pubblica istruzione, ma è anche contraddetto dalle leggi vigenti.

Mi sento di dare una risposta più serena perché il libro in questione è stato considerato come uno degli infiniti testi che circolano nel nostro paese, ma i ragazzi delle scuole non hanno avuto l'imbarazzo di vederlo modificare, né sono stati coinvolti in operazioni mirate ai libri di testo sui quali si fossero applicati.

Questa è la situazione e le informazioni forniteci nel maggio del 1998 dal provveditore hanno poi avuto conferma nel fatto che il testo, nell'una o nell'altra versione, non era tra quelli scelti liberamente dalle classi né nell'una né nell'altra scuola citate nell'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, desidero ringraziare il gentile rappresentante del Governo per la cortesia ed il tono della risposta, anche se non posso dirmi soddisfatto di quanto gli uffici comunicano al rappresentante del Governo, il quale con garbo e cortesia ci riferisce.

Ritengo, infatti, che il Governo non possa fermarsi solo a considerare il fatto che il testo non sia adottato ufficialmente nei corsi di studio del liceo Leopardi o dell'istituto tecnico Kennedy. Si tratterà anche di un testo adottato per supporto, ma resta comunque un testo scolastico importante e decisivo che circolava in quell'ambiente scolastico e nei confronti del quale si è esercitato, anche se non su iniziativa del Ministero della pubblica istruzione, ma su pressione di insegnanti che, però, appartengono a questa amministrazione, un intervento censorio, se pure nell'ambito di iniziative autonome.

In ordine a tale attività, ampiamente divulgata dai giornali e che ha destato vivo sconcerto fra le famiglie, gli allievi e, direi, nella cultura cittadina, mi chiedo per quale motivo sia mancato qualsiasi tipo di intervento atto a chiarire che in un paese democratico non sono ammissibili tentativi di operare interventi censori di questo genere, in particolare in un settore così delicato come quello dell'insegnamento e

dei libri di testo circolanti nell'ambito della struttura scolastica.

La crassa ignoranza di certi censori, che è penoso pensare mantenuti con i soldi delle tasse dei padani che lavorano, porta i medesimi — è lecito sospettarlo — a fare propria la tesi della cosiddetta «Padania invenzione», cara ad una pubblicistica politica, quella che suole dipingere la lotta dei popoli padani per la propria autodeterminazione secondo un'ottica che non esito a definire di stampo razzista e coloniale. Si vuole negare *sic et simpliciter* l'esistenza della Padania, nel tentativo di cancellarne il nome, persino nell'uso comune, nei messaggi giornalistici e radiotelevisivi.

Colgo l'occasione per denunciare il fatto che in questo paese siamo arrivati al punto che nelle trasmissioni meteorologiche della RAI-Radiotelevisione italiana, cioè del servizio pubblico, un ordine evidentemente dato dall'alto ha imposto ai solerti giornalisti di aggirare i rischi collegati alle pericolose e impronunciabili locuzioni, quali «nebbia in Val Padana», con il ricorso a tutta una serie di incredibili e umoristiche locuzioni alternative. Padani e Padania sono ormai divenuti, infatti, agli occhi dei padroni romani, parole simbolo di una battaglia di libertà che, in tutta evidenza, mette molta paura a molti.

(Sostegno a studenti portatori di handicap)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cento n. 3-02879 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, l'onorevole Cento chiede di avere notizie sulla riduzione del numero degli insegnanti di sostegno per le classi che ospitano studenti portatori di *handicap*.

Anche in questo caso voglio fornire, in apertura, una serie di dati numerici su cui poi ragionare per la risposta: nell'anno scolastico 1998-1999, cioè quello in corso, i portatori di *handicap* sono presenti nelle scuole di Roma e provincia, di competenza del relativo provveditorato, in numero di 9.603 persone; negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, nel corrente anno scolastico, vi è la presenza di 1.511 portatori di *handicap*, cui sono stati assegnati 671 insegnanti di sostegno, con un rapporto medio tra docenti e allievi di 1 a 2,25. Nell'anno scolastico precedente, a fronte di 1.331 allievi frequentanti le scuole superiori, erano stati attivati 771 posti di insegnante di sostegno: il rapporto tra docenti e allievi era, quindi, effettivamente più basso, ma il cambiamento è stato dovuto all'applicazione della legge n. 449 del 27 dicembre 1997, cioè il provvedimento collegato alla manovra finanziaria, che ha fissato nuovi parametri. Evidentemente, la fissazione di tali nuovi parametri, intervenuta per una decisione parlamentare, ha determinato una situazione peggiorativa nell'assistenza all'*handicap*.

Proprio per il fatto che ciò determinava una realtà meno favorevole — i numeri sono: 3.299 presenze, con un rapporto medio fra docenti e allievi di 1 a 3,3 —, si è avuto un numero consistente di deroghe, al punto che, in ambito provinciale, i rapporti numerici si sono attestati su 4.355 presenze che richiedevano il supporto dell'insegnante di sostegno.

In pratica, si è intervenuti seguendo un itinerario che ha visto il Ministero chiedere ai provveditori — e quindi anche a quello di Roma e provincia — una valutazione delle necessità più urgenti ed una deroga, che ha consentito di dotare le scuole, per l'appunto in deroga a quanto stabilito dal provvedimento collegato alla manovra finanziaria con i numeri che abbiamo ricordato, di un numero di insegnanti che tenesse conto di questo divario e cercasse di equilibrare, per quanto possibile, la presenza di studenti portatori

di *handicap* e di insegnanti deputati all'assistenza ai medesimi e alla classe.

In tutta la materia, in realtà, il Governo si è preoccupato ed ha agito per superare la meccanica relazione tra studente portatore di *handicap* e insegnante di sostegno. Il ministro Berlinguer, in una recente audizione presso la VII Commissione, ha presentato una relazione sullo stato dell'*handicap* e sui provvedimenti presi per il sostegno al medesimo. L'obiettivo è, in primo luogo, quello di fare prendere in considerazione i casi in cui il personale di sostegno deve essere attribuito in maniera generale, cercando di porre la maggiore attenzione alla scuola materna ed elementare. In seconda battuta si è cercato di considerare l'assistenza all'*handicap* — da cui si evincono la qualità e il livello della scuola — non più come relazione diretta tra studente portatore di *handicap* e insegnante di sostegno, ma come una situazione in cui si possa superare quel rapporto lineare per instaurarne un altro che veda l'intera classe «sostenuta» e lo studente inserito in un circuito di attenzione che preveda certamente l'insegnante ma che non limiti il sostegno alla sola figura di quest'ultimo.

Le decisioni che il Parlamento assume, anche nell'ambito di provvedimenti di mero finanziamento, spesso si riverberano a catena sul mondo della scuola, ma è difficile muoversi al di fuori di questi parametri. Tuttavia il provveditorato di Roma — non solo quello — ha potuto garantire sostegno con deroghe per far fronte a situazioni di gravissima carenza.

Desidero far cenno ad un progetto. Mi riferisco al fatto che la scuola dell'autonomia, dovendosi porre in relazione alle realtà del territorio, dovrà avere come obiettivo quello di pervenire ad una forma di ottimizzazione di tutte le risorse in suo possesso, sia considerando le scuole come rete complessiva sia considerando i rapporti con gli enti locali, per far sì che tutte le risorse disponibili possano essere attivate per superare il problema.

Dobbiamo avere onestà intellettuale nell'ammettere che è difficile far quadrare i conti e mantenere relazioni come quelle

che, pur non considerate ottimali, erano tuttavia consolidate, nel momento in cui il Parlamento impone ai ministri, e quindi anche al ministro della pubblica istruzione, di muoversi secondo criteri diversi. Abbiamo cercato di agire avvalendoci dello strumento della deroga, pur rendendoci conto che tutto ciò che viene fatto sotto questo profilo, proprio per la sua provvisorietà, non è rassicurante, ed immaginiamo che un nuovo assetto di autonomia per la scuola italiana legato a tutte le risorse degli enti locali e ad un nuovo tipo di pianificazione della formazione dei nuovi docenti e dell'aggiornamento di quelli in servizio possa consentirle una sempre maggiore osmosi con la realtà sociale.

Ci auguriamo che non vi siano più classi dove il solo insegnante di sostegno è considerato responsabile dello studente o della studentessa portatore di *handicap* ma che l'intera comunità scolastica, *relata* a situazioni esterne, si faccia carico in maniera complessiva e continuativa, dei problemi derivanti da questa situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del sottosegretario circa l'intervento che il Ministero della pubblica istruzione ha fatto, di concerto con il provveditorato di Roma, per individuare le deroghe relative all'anno scolastico in corso in modo da ridurre i danni di una scelta politica operata in materia non solo dal Parlamento ma anche dal Governo.

È evidente che, quando nell'istruzione pubblica (questa piccola ma significativa vicenda, per i suoi risvolti sociali, dovrebbe indurre qualche riflessione sull'entrata in vigore dell'autonomia scolastica) si perviene alla convinzione che si possa seguire la logica del bilancio di un'azienda privata, è evidente che rimangono poi scoperti interventi e sostegni a favore delle categorie più deboli, in questo caso dei portatori di *handicap* i quali, oltre ad avere una sfortuna di carattere psicofisico,

si trovano a contatto con un sistema scolastico che negli ultimi anni, a seguito della scelta di ridurre tutto ad una mera operazione di bilancio, porta ad una loro tendenziale esclusione dai cicli formativi e a creare una discriminazione ulteriore rispetto a ciò che a parole il Parlamento, il Governo e tutte le forse politiche dichiarano di voler superare con interventi legislativi *ad hoc*.

Rimane la preoccupazione di che cosa accadrà l'anno prossimo: la deroga posta in essere dal provveditorato agli studi vale, infatti, per l'anno scolastico in corso; il successivo rischia di aprirsi nelle stesse condizioni che si sono verificate l'anno scorso, ovvero, con una deficienza nel rapporto tra insegnanti di sostegno e numero — purtroppo ancora molto elevato — di studenti portatori di *handicap*.

Credo che il Governo, di fronte a tale problema, debba attivarsi; le parole del sottosegretario Rocchi in qualche modo inducono a sperare che tale intervento si realizzi: è necessario, forse, anche un intervento legislativo, nell'ambito delle manovre finanziarie, tale da consentire di non aggravare la situazione degli studenti portatori di *handicap*. Se operazioni di bilancio debbono essere effettuate per tenere la pubblica istruzione all'interno delle compatibilità delle leggi finanziarie, è altrettanto evidente che sacrifici e riduzioni di spesa e di investimenti dovrebbero essere fatti in altri campi e non per chi già soffre per una penalizzazione di carattere psicofisico, cui rischiamo di raggiungere una penalizzazione ulteriore.

In conclusione, mi dichiaro soddisfatto, ma colgo l'occasione per chiedere al sottosegretario per la pubblica istruzione, al Governo e al Parlamento di ipotizzare sin da ora gli interventi necessari per evitare che, a settembre prossimo, ci si ritrovi di fronte alla stessa situazione in tutta la sua drammaticità; se necessario, ipotizzando interventi di modifica di bilancio o di reperimento di fondi in altri settori, sia pure importanti, ma certamente meno significativi del diritto allo studio per categorie sociali deboli, come certamente lo è quella dei portatori di *handicap*.